

il caso G8 —

Ruggeri si schiera con Pericu

compagnato da un documento che invece è stato fatto in un secondo momento, con valutazioni politiche indirizzate alla sospensione di atti costituzionali».

R. Gal.

Sulla bufera che investito la giunta genovese in merito alla richiesta, da parte del sindaco Giuseppe Pericu, di costituirsi parte civile contro il no global che devastarono la città nei giorni del G8 — decisione che ha portato alle dimissioni dei consiglieri di Rifondazione — i politici savonesi hanno opinioni differenti.

«Il sindaco Pericu ha agito da amministratore serio, quale è — dice il sindaco, Carlo Ruggeri — I manifestanti violenti durante il vertice hanno portato danni alla città e anche al vero movimento pacifista che rifugge quel genere di eccessi».

Franco Zunino, segretario provinciale di Rifondazione comunista e capogruppo in consiglio comunale, è di diverso avviso. «Hanno ragione i compagni di Rifondazione — sostiene — Quello di Pericu non era affatto un atto dovuto. Mi allineo a quanto ha detto l'avvocato Giuliano Pisapia, uno dei massimi esperti di diritto penale: ci sono strumenti diversi per chi ha subito danni, per essere risarciti. I capi di accusa rivolti al no global non venivano più usati dall'epoca dei bombardamenti». E aggiunge: «I danni maggiori di Genova sono stati l'assedio cui è stata sottoposta la città e poi la gestione dell'ordine pubblico, a partire da chi aveva voce in capitolo nelle caserme».

«Il Comune di Genova doveva per forza tutelarsi per i danni subiti — è il pensiero di Carla Siri, segretario provinciale dei Comunisti italiani — Difficile trovare altri percorsi. La crisi della situazione genovese mette comunque in sofferenza tutti i partiti della sinistra».

«Gli spazi per un accordo c'erano — dice Piero Casaccia, assessore comunale all'Ambiente (Comunisti italiani) — Costituirsi parte civile avrebbe anche potuto essere un atto dovuto ma andava, allora, ac-